

INDAGINE SULLA PAURA NELLE CITTA'

Sintesi della ricerca

Metropoli mondiali in ansia, ma la maggioranza dei cittadini guarda al futuro con ottimismo

L'indagine condotta in 10 grandi città del mondo evidenzia che il 55% degli intervistati reagisce con fiducia di fronte alle proprie paure

Roma, 25 settembre 2008

1. Il proliferare delle ansie globali non crea panico

I risultati dell'indagine, condotta nel luglio 2008 in 10 metropoli del mondo (Londra, Parigi, Roma, Mosca, Mumbai, Pechino, Tokyo, New York, San Paolo, Il Cairo) presso un campione di abitanti di età compresa tra i 15 e 75 anni, riflette l'immagine di megalopoli globali intrise di paure, che però rifiutano di arroccarsi in un sentimento di timore o panico. Infatti, ben il 90,2% della popolazione delle mega cities dichiara di avere almeno qualche **piccola ansia** quotidiana, mentre il 42,4% avverte con maggiore intensità una o più **angosce** (molto presenti nella propria vita). Tuttavia, alla richiesta di indicare qual è il sentimento che meglio esprime l'atteggiamento individuale nei confronti della vita, solo l'11,9% sembra lasciarsi sopraffare dalla **paura** vera e propria essendo, invece, maggioritario un sentimento di ottimismo e fiducia. Il 24% avverte semmai una condizione di incertezza, mentre la maggioranza - il 55,3% - mostra un atteggiamento positivo, improntato a ottimismo (24,3%), fiducia (19,8%) ed entusiasmo (13,0%) (**tab. 1**).

Pur non essendo il sentimento più diffuso, la paura diviene più frequentemente la cifra complessiva dell'esistenza di chi possiede minori risorse culturali ed economiche. La sensazione di paura e incertezza che contraddistinguono la vita di tutti i giorni, aumenta parallelamente alla diminuzione del livello di benessere della famiglia, passando dall'8% di chi vive in una famiglia benestante al 22,5% di chi proviene da nuclei con risorse scarse, l'incertezza dal 17,7% al 32,3%. Similmente, se tra chi possiede un livello di istruzione primario, il 27,5% segnala un sentimento di paura, tra chi ha un livello superiore la percentuale scende a circa il 10%. Più fragili sono anche gli anziani, considerato che con il crescere dell'età aumenta la percentuale di quanti dichiarano che il sentimento prevalente rispetto alla vita è la paura (8,3% tra chi ha dai 18 ai 29 anni e 15,3% tra chi ha più di 65 anni) o l'incertezza (passa dal 20,7% al 27,5%) (**tab. 2**).

Roma detiene invece la maglia della sfiducia considerato che, pur essendo la paura contenuta nella sua dimensione fisiologica (12,2%), prevale nella popolazione un senso diffuso di incertezza (sono il 46% ad indicare tale item) che, non ancora trasformatosi in ansia e angoscia, condiziona tuttavia fortemente il clima metropolitano, mostrandosi come la città,



tra quelle individuate, in assoluto meno ottimista e fiduciosa. Il pessimismo (incertezza + paura) raggiunge il 58,2% mentre l'ottimismo (entusiasmo + fiducia + ottimismo) si attesta al 34,4%. A Londra e New York, nonostante gli attacchi terroristici subiti, prevale un atteggiamento positivo rispetto alla vita: meno del 10% della popolazione dichiara di essere impaurito, mentre più diffusa è l'incertezza (a New York è il 24% della popolazione ad indicare tale item); circa il 60% (rispettivamente il 61,2% a Londra e il 58,2% a New York) segnala ottimismo, fiducia ed entusiasmo. Ma è a Pechino e Mumbai che paura e incertezza non sembrano aver attecchito. A Pechino fra ottimismo (36,2%) e entusiasmo (29,2%) la visione positiva della vita riguarda ben il 65,4%. A Mumbai combinando fiducia (49,7%) e ottimismo (33,6%) si arriva addirittura all'83,3%. Gli abitanti delle due grandi metropoli asiatiche emergenti, quindi, mantengono un sentimento ottimistico rispetto alla propria vita ancorché piccole paure siano diffuse tra la popolazione, né più né meno delle altre città, dando la testimonianza più viva e immediata, di come la paura possa non solo essere metabolizzata e superata (è il caso di Londra e New York), ma soprattutto non costituire un ostacolo a processi di crescita e sviluppo sociale fondati su un comune sentire di fiducia verso il futuro (**tab. 3**).

Tab. 1 - L'intensità della paura nelle metropoli, per città, sesso, classe d'età e condizione socio-economica, 2008

	Persone che dichiarano di avere delle paure (% su totale popolazione)	Persone che dichiarano di avere almeno una paura molto forte (% su totale popolazione)	Persone che dichiarano la paura il sentimento che meglio descrive l'atteggiamento verso la vita (% su totale popolazione)
<i>Metropoli</i>			
San Paolo	97,8	54,4	26,6
Il Cairo	88,2	53,6	23,2
Tokyo	97,7	33,3	23,0
Roma	93,2	45,0	12,2
Londra	74,7	21,5	9,4
New York	90,0	47,8	7,4
Parigi	90,9	40,4	7,1
Mosca	99,6	46,0	2,8
Mumbai	80,5	39,6	2,5
Pechino	85,4	41,4	1,4
<i>Sesso</i>			
Maschio	88,1	38,2	9,5
Femmina	92,2	46,4	14,3
<i>Età</i>			
18-29 anni	89,5	42,9	8,3
30-44 anni	90,1	40,3	11,6
45-64 anni	90,3	42,9	14,1
65 anni e oltre	91,9	46,4	15,3
<i>Livello di benessere socio-economico</i>			
Molto alto/alto	83,8	31,1	8,0
Medio	90,5	42,7	10,7
Basso/Molto basso	95,5	52,8	22,5
Totale	90,2	42,4	11,9

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Tab. 2 - Il sentimento che meglio esprime l'atteggiamento degli intervistati rispetto alla vita oggi

	Classe d'età				Livello socio economico della famiglia			Totale
	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Molto alto/alto	Medio	Basso/Molto basso	
Paura	8,3	11,6	14,1	15,3	8,0	10,7	22,5	11,9
Incertezza	20,7	23,5	26,2	27,5	17,7	23,7	32,3	24,0
Indifferenza	9,7	8,0	7,9	11,0	6,9	9,0	9,1	8,7
Fiducia	17,7	18,9	16,0	14,2	19,9	18,2	9,5	17,2
Ottimismo	27,5	25,5	25,9	24,8	28,9	26,8	19,0	26,0
Entusiasmo	16,1	12,6	9,9	7,2	18,6	11,6	7,6	12,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Tab. 3 - Sentimenti prevalenti verso la vita nelle grandi metropoli globali (val. %)

Totale	Metropoli										
	Londra	Parigi	Roma	Mosca	Mumbai	Pechino	Tokyo	New York	San Paolo	Il Cairo	
Entusiasmo	12,1	12,4	9,6	4,6	13,8	8,2	29,2	12,2	13,0	6,4	10,2
Ottimismo	26,0	24,3	19,5	22,2	22,0	33,6	36,2	23,6	24,8	24,6	32,6
Fiducia	17,2	24,5	21,7	9,6	18,2	49,7	17,4	7,5	20,4	9,6	5,8
Indifferenza	8,7	13,5	15,0	5,4	9,8	2,5	3,4	3,7	10,4	5,6	15,2
Incertezza	24,0	15,9	27,2	46,0	33,4	3,5	12,4	30,0	24,0	27,2	13,0
Paura	11,9	9,4	7,1	12,2	2,8	2,5	1,4	23,0	7,4	26,6	23,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

2. La rimozione delle paure collettive e il primato delle paure individuali

In testa alla graduatoria spiccano le **paure ancestrali** della sofferenza, fisica e psichica, e della morte, le angosce che toccano personalmente l'individuo: il 15,9% degli intervistati dichiara infatti che è molto presente nella propria vita la paura di soffrire per la **perdita di persone care** e il 14,9% quella di essere colpito da una **malattia invalidante**, restare vittima di un incidente e **perdere l'autosufficienza** (14,9%). E' ascrivibile per molti versi a questa dimensione anche la **paura di subire violenze**, aggressioni fisiche o verbali, furti, rapine, segnalata come quarta dall'11,7% degli intervistati. Criminalità, insicurezza, violenza prevalgono sia a livello mediatico che politico e per questo sembrano costituire l'unica fonte

di insicurezza, riducendo il complesso insieme di fattori alla base delle paure, a una questione di puro ordine pubblico.

E sempre di rilevanza sociale, ma legate alla sfera materiale, sono le paure che seguono, dall'ansia di restare indietro a quella di **non riuscire a mantenere salda la posizione sociale** faticosamente conquistata. Sono paure che segnalano quell'angoscia diffusa di esclusione, di arretramento, di marginalizzazione che permea nel profondo il tessuto sociale delle nostre metropoli: in particolare, al terzo posto, prima ancora della violenza fisica la paura di non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (11,9%); al quinto posto, che i figli abbiano una vita peggiore di quella dei genitori (10,8%), segno che il futuro, immaginato in prima o in terza persona è oggi una fonte di ansia prioritaria; a seguire, al settimo posto, viene l'ansia di **perdere la casa** e restare senza tetto (10%), perché magari c'è un mutuo da pagare o si vive in affitto; all'ottavo di **perdere il lavoro** e rinunciare ad un buon tenore di vita (9,7%) o infine di impoverire o non avere i mezzi per mantenere la propria famiglia (9%).

Le paure collettive, di contesto, sembrano al confronto non avere eccessiva presa sui cittadini metropolitani. Quella avvertita con maggiore intensità è la paura legata al verificarsi di **catastrofi naturali** (8,5%), seguita dall'essere **vittima di attentati terroristici** (8,2%) o di **epidemie di massa o intossicazioni alimentari** (7,1%). Pochi sembrano veramente preoccuparsi della possibilità che possa scoppiare una guerra, un conflitto internazionale, considerato che sono solo il 6,7% degli intervistati segnala tale paura molto presente nella propria vita.

3. La geografia delle paure

La graduatoria delle paure considerate non sembra subire variazioni sulla base della condizione – di genere, di età, d'istruzione, sociale, professionale – degli intervistati. Che si tratti di giovani o anziani, di donne e uomini, persone istruite, ricchi o poveri, la stratificazione delle ansie sociali sembra presentarsi in modo omogeneo sull'intero universo: quasi a sottolineare ulteriormente quella sensazione di pervasività che contraddistingue le paure del nostro tempo, plurime e poliedriche, ma al tempo stesso di superficie, con una relativa indifferenza alle condizioni socio-demografiche delle metropoli. Con qualche eccezione. Come la paura di **perdere le facoltà intellettive**, più avvertita dagli anziani (14,9% tra gli over 65) che non dai giovanissimi (8,8% tra chi ha 18-29 anni) e centrale per i pensionati (la indicano al terzo posto). O quella legate all'**ansia di fallire**, di non essere all'altezza di quello che gli altri si aspettano (avvertita con più intensità da chi dichiara di provenire da una famiglia con livello socio-economico elevato), o di non riuscire a cogliere le opportunità di una società che corre (anche questa presente soprattutto tra i benestanti).

Al contrario, analizzando le graduatorie delle singole metropoli, il quadro che emerge si presenta molto più articolato, mostrando differenze significative non solo nei livelli di percezione delle paure, ma anche e soprattutto nella loro morfologia. A conferma di come quello della **paura** sia un **sentimento fortemente condizionato dal contesto territoriale** in cui questo matura, e di cui diviene espressione. E come, al tempo stesso, i meccanismi che presiedono alla formazione delle paure umane siano estremamente complessi.



Impossibile individuare linee di demarcazione - tra Occidente e resto del mondo, Nord e Sud, metropoli ricche, povere, emergenti - se non una generale **tendenza delle big-cities europee ad alimentare paure più individuali** di quanto non avvenga in altre parti del pianeta, dove al contrario, le paure cosiddette collettive, rivestono ancora un ruolo centrale, soprattutto nel mondo asiatico, in ragione evidentemente della maggiore prossimità dei rischi cui sono legate (**tav. 1**).

E' il caso di **Tokyo**, città tra le più impaurite del mondo, dove la **paura di essere colpiti da un terremoto** (indicata dal 16,1% della popolazione come molto presente nella vita) o da altra catastrofe naturale (tsunami, uragani, ecc.), surclassa di gran lunga tutte le altre: l'ansia di non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (9,3%), di essere colpito da una malattia invalidante o rimanere vittima di un incidente (8,3%). Colpisce poi trovare al quarto posto, nella capitale dell'innovazione e della tecnologia, l'ansia di prendere un aereo, indicata dal 7,5% degli abitanti, prima ancora di quella di soffrire per la perdita di persone care, paura relativamente poco diffusa (la indica "solo" il 4,3% della popolazione) in ragione evidentemente della tradizione religiosa del paese. Anche a **Pechino** il rischio di terremoti e **catastrofi naturali**, condiziona fortemente il vissuto quotidiano, essendo questa la paura più forte (15,4%), assieme a quella di subire **violenze, aggressioni, furti** (15,6%). Quasi con la stessa intensità, al terzo posto gli abitanti della capitale cinese indicano il rischio di perdere la casa (15,2%), e immediatamente dopo, quello di essere vittima di un attentato terroristico (15%, ma si ricorda che l'indagine è stata condotta a ridosso dell'inizio dei Giochi Olimpici), di epidemie di massa o intossicazioni alimentari (14,8%) o che possa scoppiare una guerra (14,4%). Anche **Mumbai**, come Pechino, città dell'ottimismo e della fiducia, sembra essere pervasa da altre tipologie: quella di essere **vittima di un incidente** o avere una malattia invalidante, al primo posto (23,6%) e di essere colpiti da una **catastrofe naturale** (22%) e, a seguire, di perdere la casa (17,3%, al terzo posto), essere colpito da epidemie di massa (14,2%), subire violenze alla persona (14,2%). Fa paura anche l'idea che possa scoppiare una guerra (la indica al quinto posto il 13,5%), mentre anche in questo caso, la paura del dolore, della sofferenza psichica, è relativamente poco presente (8,5%), attestandosi alle ultime posizioni. A **New York** gli spettri della popolazione sono chiaramente identificati: fonte di ansia sono, nel 2008, la paura di **non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita** (lo indica al primo posto come paura fortemente presente nella vita il 17,2% degli intervistati), essere vittima di un attentato terroristico (16,6%) e il timore che possa scoppiare un conflitto internazionale (14,6%). L'angoscia del dolore personale, della sofferenza psichica – soffrire per la perdita di persone care (14,2%) – e fisica – la non autosufficienza per malattia invalidante o incidente (12,6%) – appaiono al confronto secondarie, così come la paura di subire violenze, indicata al quinto posto dal 12,8% degli abitanti.

Londra rappresenta invece un caso del tutto particolare, apparendo, ad una prima lettura, la città in assoluto con **meno ansie**. L'angoscia di dover soffrire per la perdita di persone care (indicata dall'11,8% degli intervistati), sembra essere quella considerata molto presente. Al contrario, la graduatoria di quelle indicate come presenti, rispecchia abbastanza fedelmente la media generale, mettendo al secondo posto la paura di subire violenze fisiche, al terzo di diventare non autosufficiente, e al quarto, quella di restare vittima di un attentato terroristico.

Roma fotografa invece bene, con la propria graduatoria di ansie, per lo più scisse da rischi oggettivi, il primato dell'individualità sulla socialità. A sveltare in testa alle angosce dei romani vi è innanzitutto la **paura di essere colpito da una malattia invalidante o**



subire incidenti e rimanere non autosufficiente (indicata dal 21%), seguito al secondo posto, dall'ansia di soffrire per la perdita di persone care (19,4%) e al terzo da quella di **perdere le facoltà intellettive** (18,6%). La paura del futuro si confonde invece con le preoccupazioni genitoriali, o comunque è dilazionata nel tempo, per cui preoccupa più che i figli abbiano una vita peggiore della propria (indicata al quarto posto dal 14% dei romani) che non il fatto di peggiorare per il futuro lo stesso tenore di vita (indicato al settimo dall'8,2% della popolazione). **La paura di subire violenze e aggressioni fisiche è collocata al quinto posto** (9,8%).

Anche **Parigi**, come Roma, presenta una graduatoria centrata prevalentemente su angosce individuali: paura della sofferenza psichica (la indica al primo posto il 23% dei parigini), di perdere le facoltà intellettive (16,3%) o l'autosufficienza (15%) e che i figli abbiano una vita peggiore dei genitori (13%). A seguire, prima della criminalità (11,8%) preoccupa il rischio di perdere un lavoro (12,8%), seguito da quello di diventare povero (11,6%) o di perdere la casa (11,4%).

A **Mosca**, città irrequieta e in frenetica trasformazione, la paura più diffusa, assieme a quella di perdere l'autosufficienza (20,4%) è di restare **vittima di episodi di criminalità**, subire aggressioni fisiche, violenze, furti e rapine (19%). A seguire, preoccupa l'angoscia dell'esclusione, personale e materiale: la paura di perdere il lavoro (il 14,6% la indica al terzo posto), di restare solo, non riuscire a farsi una famiglia (14%), di impoverire (13,8%), di perdere la casa (13,4%). Al confronto la paura di dover soffrire per la perdita di persone care (13%) risulta decisamente secondaria.

San Paolo del Brasile, rispecchia abbastanza fedelmente la graduatoria delle angosce globali, con in testa la paura del dolore psichico (24,8%) e della non-autosufficienza (19,8%), seguito immediatamente dall'angoscia di **subire violenze**, aggressioni e furti (18,8%). Da segnalare è la paura di volare, indicata al settimo posto, tra le più forti, dal 10,6% della popolazione.

Il Cairo presenta invece uno spaccato del tutto particolare di paure e ansie. Al primo posto si conferma la paura di perdere persone care (23,4%) e, a seguire, (17,2%) l'ansia di **restare indietro in una società che corre**, non riuscendo a coglierne a pieno le opportunità. E se al terzo si colloca la paura della non-autosufficienza (16,6%), seguono poi l'angoscia di essere colpiti da una catastrofe naturale (15%), di perdere il lavoro o restarne senza (15%), di diventare povero (14,6%), di non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (14,4%), di perdere la casa e vedere i figli avere una vita peggiore dei genitori. Al confronto la paura di essere vittima di furti, rapine, borseggi, violenze, pesa poco (la indica il 12,4% al dodicesimo posto).

Tav. 1 – Le prime 8 paure avvertite come molto presenti nella vita delle persone nelle 10 metropoli globali (val. %)

	Le prime 8 paure
Londra	Soffrire per la perdita di persone care (11,8)
	Essere colpiti da una catastrofe naturale (terremoto, tsunami, uragano) (2,4)
	Prendere l'aereo (2,4)
	Essere vittima di epidemie di massa o intossicazioni alimentari (2,2)
	Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (2,0)
	Restare solo (1,8)
	Essere vittima di un attentato terroristico (1,8)
	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (1,6)
Parigi	Soffrire per la perdita di persone care (23,0)
	Perdere le facoltà intellettive (16,3)
	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (15,0)
	Timore che i figli abbiano una vita peggiore della mia (13,0)
	Perdere il lavoro (12,8)
	Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (11,8)
	Diventare povero (11,6)
	Perdere la casa (11,4)
Roma	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (21,0)
	Soffrire per la perdita di persone care (19,4)
	Perdere le facoltà intellettive (18,6)
	Timore che i figli abbiano una vita peggiore della mia (14,0)
	Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (9,8)
	Perdere la casa (8,6)
	Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (8,2)
	Perdere il lavoro (5,2)
Mosca	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (20,4)
	Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (19,0)
	Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (17,8)
	Perdere il lavoro (14,6)
	Restare solo (14,0)
	Diventare povero (13,8)
	Perdere la casa (13,4)
	Soffrire per la perdita di persone care (13,0)
Mumbai	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (23,6)
	Essere colpiti da una catastrofe naturale (terremoto, tsunami, uragano) (22,0)
	Perdere la casa (17,3)
	Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (14,2)
	Essere vittima di epidemie di massa o intossicazioni alimentari (14,2)
	Essere vittima di un attentato terroristico (13,8)
	Timore che possa scoppiare una guerra (13,5)
	Timore che i figli abbiano una vita peggiore della mia (13,2)
Pechino	Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (15,6)
	Essere colpiti da una catastrofe naturale (terremoto, tsunami, uragano) (15,4)
	Perdere la casa (15,2)
	Essere vittima di un attentato terroristico (15,0)
	Essere vittima di epidemie di massa o intossicazioni alimentari (14,8)
	Timore che possa scoppiare una guerra (14,4)
	Soffrire per la perdita di persone care (14,0)
	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (13,8)



Segue tav. 1

Tokyo	Essere colpiti da una catastrofe naturale (terremoto, tsunami, uragano) (16,1)
	Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (9,3)
	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (8,3)
	Prendere l'aereo (7,5)
	Perdere il lavoro (7,4)
	Diventare povero (7,0)
	Restare solo (6,8)
<hr/>	
New York	Fallire, non essere all'altezza di quello che gli altri si aspettano (6,8)
	Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (17,2)
	Essere vittima di un attentato terroristico (16,6)
	Timore che possa scoppiare una guerra (14,6)
	Soffrire per la perdita di persone care (14,2)
	Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (12,8)
	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (12,6)
Perdere il lavoro (10,6)	
<hr/>	
San Paolo	Timore che i figli abbiano una vita peggiore della mia (10,0)
	Soffrire per la perdita di persone care (24,8)
	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (19,8)
	Subire violenze, aggressioni, furti e rapine (18,8)
	Timore che i figli abbiano una vita peggiore della mia (17,4)
	Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (14,8)
	Perdere le facoltà intellettive (14,2)
Perdere la casa (10,6)	
<hr/>	
Il Cairo	Prendere l'aereo (10,6)
	Soffrire per la perdita di persone care (23,4)
	Non riuscire a cogliere le opportunità di una società che corre (17,2)
	Diventare non autosufficienti, per malattia invalidante o incidente (16,6)
	Perdere il lavoro (15,0)
	Essere colpiti da una catastrofe naturale (terremoto, tsunami, uragano) (15,0)
	Diventare povero (14,6)
Non essere in grado di mantenere per il futuro lo stesso tenore di vita (14,4)	
<hr/>	
	Timore che i figli abbiano una vita peggiore della mia (14,0)

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

4. Perché cresce la paura

Da più parti la paura viene considerata oggi la cifra interpretativa più efficace per descrivere le società contemporanee, ciò provoca, inoltre, la sensazione diffusa che il livello della angosce, individuali e sociali, stia progressivamente crescendo. Alla richiesta di indicare se negli ultimi 8-10 anni sia variato il personale senso di paura, il 38,9% degli intervistati dichiara che è aumentato, il 21,9% diminuito e il 39,2% che la segnala stabile o non presente (**tab. 4**).

Le differenze tra città e città sono notevoli. A fianco a realtà in cui vi è una sensazione abbastanza netta di **incremento della paura** personale – **Tokyo** (il 61,7% dichiara che è aumentata), **San Paolo** (52,6%) e per certi versi **New York** (48,8%) e **Roma** (46,6%) – e dove solo un'esigua minoranza segnala invece dinamiche di segno opposto, ve ne sono altre in cui le dinamiche appaiono molto più contraddittorie. A Parigi, Londra e Mumbai la quota di quanti dichiarano un aumento equivale a quella di chi considera la paura in diminuzione, e la maggioranza opta per un'indicazione di stabilità. Anche a



Mosca l'universo si spacca, abbastanza equamente tra quanti considerano la propria ansia aumentata (42,6%) e quanti al contrario, diminuita (43,2%), mentre è un'esigua minoranza a dichiararla stabile. Indicazioni di segno decisamente positivo emergono invece da Pechino, unica città in cui la percentuale di quanti considerano diminuito il proprio livello di paura (38,4%) supera significativamente quella di chi la giudica aumentata (15,4%).

Ma al di là del contesto di vita, che costituisce un riferimento fondamentale nel determinare il rapporto individuale con le proprie paure, l'indagine mostra come il senso di insicurezza ed ansia sia cresciuto in questi ultimi anni soprattutto presso alcuni specifici segmenti del corpo sociale. Innanzitutto tra quanti risultano più esposti a quel rischio di esclusione che, come sottolineato, rappresenta uno degli spettri più diffusi nelle società contemporanee. Se **nelle classi sociali più agiate, è il 29,6% degli intervistati a dichiarare aumentata la propria paura personale, tra quelle meno fortunate la percentuale sale addirittura al 57,7%**. In secondo luogo, anche se in misura meno evidente, tra le donne: considera infatti le proprie angosce in crescita negli ultimi anni il 44,7% delle donne contro il 33% degli uomini.

Tab. 4 - La variazione del personale senso di paura rispetto a 8-10 anni fa (val. %)

	Aumentato	Diminuito	Stabile	Totale
Tokyo	61,7	8,3	30,0	100,0
San Paolo	52,6	22,2	25,2	100,0
New York	48,8	16,4	34,8	100,0
Roma	46,6	7,4	46,0	100,0
Mosca	42,6	43,2	14,2	100,0
Il Cairo	40,0	18,0	42,0	100,0
Parigi	27,8	20,9	51,4	100,0
Londra	24,1	21,5	54,4	100,0
Mumbai	23,6	23,9	52,5	100,0
Pechino	15,4	38,4	46,2	100,0
Media 10 città	38,9	21,9	39,2	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

5. I meccanismi di alimentazione della paura

Alla richiesta di spiegare perché sta aumentando la paura nella società, al primo posto vengono indicati quasi pari merito quei fattori strutturali che stanno segnando profondamente l'evoluzione del nostro tessuto: la **diminuzione del livello di protezione sociale** (la indica il 30,7% degli intervistati), l'anomia diffusa, che deriva dalla **perdita dei valori di solidarietà** e di rispetto tra la gente (29,7%), l'**aumento della violenza**, dei gruppi terroristici, dei gruppi xenofobi, ecc. (29,6%) (tab. 5).

Seguono, segnalate dal 21,3% della popolazione metropolitana, le preoccupazioni per le **difficoltà di sviluppo** e crescita, mentre immediatamente dopo il 18,6% dichiara, ponendo tale fattore al quinto posto, che la paura sta aumentando per effetto di un'**informazione** che a tutti i livelli (dalla politica all'economia) tende ad alimentare ansie ed angosce.

Anche la globalizzazione, che espone le società a repentini mutamenti rendendo sempre più arduo progettare il proprio percorso di vita, costituisce secondo il 16,7% degli intervistati un importante moltiplicatore di paure, mentre sono una ristretta minoranza a chiamare in causa scienza e immigrazione: dichiara infatti che la paura cresce perché aumenta l'immigrazione clandestina e la criminalità ad essa collegata l'8,1% degli intervistati, il 5,3% perché il progresso tecnico e scientifico sta esponendo la società a nuovi rischi e pericoli.

Ovviamente, la scala di importanza dei *driver* della paura individuati varia significativamente tra le varie metropoli. A Londra e New York, la violenza viene indicata al primo posto (rispettivamente dal 43,4% e 31,7% degli abitanti), seguita immediatamente dopo dal ruolo dell'informazione (29,7% a Londra e 26,6% a New York, quasi pari merito con la perdita dei valori di solidarietà e rispetto tra la gente). Anche a Mumbai, quasi la metà della popolazione concorda sul fatto che la paura aumenta perché cresce violenza e terrorismo (47,4%) e, a seguire, per effetto della globalizzazione, che ostacola la capacità di progettazione del proprio futuro. E se Roma rispecchia abbastanza fedelmente la graduatoria generale, salvo il maggiore peso attribuito all'immigrazione clandestina (la indica al quarto posto il 19,7% dei romani), a Parigi, San Paolo e Mosca è la perdita dei valori di solidarietà tra la gente, il venire meno del tessuto protettivo micro e locale, a spingere in alto la soglia delle paure. A Pechino e Tokyo invece, la crescita della paura è legata, per la maggioranza degli abitanti, alle preoccupazioni rispetto alle difficoltà economiche o ai rischi di crisi (indica tale item rispettivamente il 35,8% e il 46,7% degli intervistati) e, in seconda battuta, alla crescita della violenza.

Una breve considerazione a parte merita l'affermazione secondo cui la paura aumenterebbe per effetto del **circuito informativo-mediatico** che mostra, come anticipato, l'esistenza di una consapevolezza diffusa, soprattutto nel mondo occidentale, del ruolo svolto dai cosiddetti "imprenditori della paura", che trasformano ansie e preoccupazioni individuali in paure sociali.

Se la paura viene quindi riconosciuta per molti versi come un sentimento manipolabile, facile da essere strumentalizzato, i cittadini sono altresì consapevoli che determinati soggetti, per giustificare la necessità del loro operato, hanno un personale interesse ad alimentare uno stato di ansia permanente. In questo senso i **mass media** che la cavalcano per catturare l'audience (lo afferma il 20,4% degli intervistati), vengono dopo i **politici**, ritenuti tra coloro che più fomentano la paura per distogliere l'attenzione dai problemi reali e favorire le condizioni di consenso (la pensa così il 29,6% degli intervistati), e i **gruppi terroristici** (25,7%) il cui scopo proclamato è proprio quello di impaurire (**tab. 6**).

Tab. 5 – Le cause dell'aumento della paura secondo gli intervistati (val. %)

	Perché è diminuito il livello di sicurezza sociale	Perché si sono andati perdendo i valori della solidarietà, del rispetto tra la gente	Perché è aumentata la violenza (gruppi terroristici, gruppi xenofobi, ecc.)	Per la preoccupazione rispetto alle difficoltà di sviluppo/crescita del paese	Per effetto di un'informazione che, a tutti i livelli (dalla politica all'economia) tende ad alimentare la paura	Perché i repentini mutamenti cui sono esposte le società odierne rendono sempre più difficile progettare il futuro per le persone	Perché il progresso tecnico e scientifico sta esponendo le società a nuovi rischi ambientali, alimentari...	Perché è aumentata l'immigrazione clandestina e la criminalità ad essa collegata
Londra	23,7	20,5	43,4	12,8	29,7	16,9	5,9	5,0
Parigi	29,6	41,9	23,8	17,7	27,7	15,0	6,5	4,6
Roma	37,8	27,6	12,8	20,7	13,8	11,2	2,6	19,7
Mosca	38,9	15,4	29,3	18,3	22,1	25,0	8,2	12,5
Mumbai	14,3	8,6	47,4	13,7	19,4	28,6	7,4	2,9
Pechino	22,1	22,1	23,2	35,8	18,9	23,2	8,4	9,5
Tokyo	27,8	34,4	37,5	46,7	13,9	13,4	2,8	9,0
New York	22,1	28,8	31,7	16,7	26,6	12,2	2,9	5,4
San Paolo	43,5	34,5	30,7	13,0	10,7	10,0	5,1	5,6
Il Cairo	33,3	43,4	15,4	10,5	11,0	29,8	9,2	5,7
Media 10 città	30,7	29,7	29,6	21,3	18,6	16,7	5,3	8,1

Fonte: indagine World Social Summit, 2008



Tab. 6 – I soggetti che, secondo gli intervistati, aumentano le paure della gente (val. %)

	I politici per distogliere l'attenzione della gente dai problemi reali	I gruppi terroristici, per creare uno stato di allarme e tensione permanente	I mass media, per catturare l'audience e vendere di più	Le imprese per vendere di più	La gente, per dar sfogo alle proprie ansie	I gruppi religiosi, per reclutare nuovi adepti	Altro	Totale
Londra	25,7	38,0	14,1	12,9	5,2	4,0	-	100,0
Parigi	31,9	27,6	27,0	4,7	3,7	4,7	0,4	100,0
Roma	28,6	7,0	47,8	3,6	4,4	1,6	7,0	100,0
Mosca	23,8	21,4	17,2	20,0	9,4	3,8	4,4	100,0
Mumbai	23,9	29,6	20,4	7,5	1,9	3,1	13,5	100,0
Pechino	18,4	48,4	14,4	8,2	1,8	6,2	2,6	100,0
Tokyo	37,3	21,7	12,5	2,8	10,1	6,8	8,7	100,0
New York	31,2	33,2	22,2	5,4	3,8	2,4	1,8	100,0
San Paolo	49,4	10,8	16,6	8,8	6,2	3,2	5,0	100,0
Il Cairo	24,9	19,5	9,9	9,4	5,9	2,7	27,7	100,0
Media 10 città	29,6	25,7	20,4	8,5	5,3	3,8	6,7	100,0

Fonte: Indagine World Social Summit, 2008

Sotto l'Alto Patronato del
PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA
Con il patrocinio del
MINISTERO DEGLI ESTERI



FONDAZIONE ROMA

World Social Summit è un'iniziativa
della Fondazione Roma
realizzata in collaborazione con la Fondazione Censis



Ma la strumentalizzazione della paura ha anche importanti usi economici, quando è la grande impresa (si pensi a quella bellica e per la sicurezza) ad alimentare la paura con l'intento di far crescere la domanda dei beni prodotti, come armi, dispositivi di sicurezza, o per il proselitismo religioso, laddove taluni gruppi vi ricorrono per reclutare nuovi adepti (3,8%). Ed è tale l'efficacia inclusiva del sentimento della paura nella sua funzione di collante sociale, che persino la gente comune può avere interesse ad alimentarne la crescita per sentirsi meno sola (5,3%) per condividere con altri qualcosa, per quanto spiacevole, comunque unificante.

6. L'esposizione diretta ai pericoli metropolitani

E' stato chiesto agli intervistati delle dieci metropoli oggetto dell'indagine se negli ultimi 5 anni avessero subito violenze, furti o altri reati. Risulta altissimo il dato di San Paolo ed Il Cairo, per quanto attiene a intervistati che dichiarano di essere stati vittime di **borseggi e scippi**, la forma più diffusa di attacco alla sicurezza: negli ultimi cinque anni un abitante su quattro ed uno su cinque, rispettivamente, ne sono stati colpiti nelle due città (**tab. 7**).

Nella megalopoli brasiliana il 30,4% degli intervistati dichiara di aver subito un **furto in casa** negli ultimi 5 anni, a fronte di un dato medio delle 10 città che si attesta al 9%. Ancora, nella stessa città sudamericana il 21% dichiara di essere stato vittima di una **rapina a mano armata**, contro una media generale delle dieci città inferiore al 4%. Nella capitale egiziana è invece elevatissimo il numero delle vittime di **molestie sessuali**, pari al 14,6%, un dato che rapportato al campione femminile sale al 20,9%. Più omogenei i dati relativi ad altre fenomenologie di criminalità e violenza urbana come le **aggressioni fisiche**, il cui primato negativo spetta a New York (7,8%), o ancora i furti di oggetti in auto o di parti di auto/motocicli.

Proprio l'abitudine all'esposizione diretta al pericolo urbano induce i cittadini a prendere delle contromisure per minimizzare il rischio, con riferimento ai sistemi di autodifesa adottati per scongiurare un furto in casa.

La modalità nettamente più diffusa è l'installazione di un **sistema di allarme**, di una **porta blindata** o di **inferriate** a difesa dell'appartamento (24,5%), una soluzione adottata soprattutto a Roma (58,8% degli intervistati), città che, come si è visto registra una elevata frequenza dei furti in casa e dove peraltro è altamente diffusa la proprietà abitativa (fig. 20). Altre modalità risultano meno diffuse come il lasciare le luci accese (lo fa quasi il 20% degli intervistati newyorkesi) o il ricorso al cane da guardia (circa il 9% degli abitanti di San Paolo). Solo una sparutissima minoranza (1,4%) possiede un arma da fuoco, percentuale che tuttavia sale a quasi all'8% a New York (**tab. 8**).

Tab. 7 - Cittadini che negli ultimi 5 anni hanno subito un reato (borseggio, scippo, aggressione, furto ecc.) (val. %)

Reato	Media 10 città	Città con il dato più elevato
Borseggi, scippi	12,3	San Paolo (23,8)
Furti di oggetti in auto o di parti dell'auto/motociclo	12,3	San Paolo (20,4) Pechino (20,2)
Furti in casa	9,0	San Paolo (30,4)
Atti di vandalismo	8,0	San Paolo (24,8)
Molestie sessuali	4,6	Il Cairo (14,6)
Estorsioni	4,5	San Paolo (17,0)
Aggressioni fisiche	4,0	New York (7,8)
Rapina a mano armata	3,8	San Paolo (21,8)
Stupri	0,7	San Paolo (2,4)
Tutti i reati	31,2	San Paolo (59,0)

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

Tab. 8 - Contromisure adottate dai cittadini per difendersi dal rischio di furti (val. %)

Modalità adottata	Media 10 città	Città con il dato più elevato
Ho installato un sistema di allarme / ho messo la porta blindata/inferriate	24,5%	Roma (58,8%)
Lascio le luci accese quando esco di casa	7,7%	New York (18,4%)
Non tengo in casa oggetti di valore	5,0%	Mosca (11,4%)
Possiedo un cane da guardia	4,7%	San Paolo (8,6%)
Ricorro a piccoli marchingegni per nascondere il denaro quando esco	3,7%	Mosca (7,0%)
Ho stipulato una polizza assicurativa contro i furti domestici	3,6%	New York (5,6%)
Ho scelto di abitare in un complesso dotato di vigilanza giorno e notte	3,0%	Mosca (11,8%)
Sono collegato alla vigilanza privata	1,6%	San Paolo (3,4%)
Possiedo un'arma da fuoco	1,4%	New York (7,8%)

Fonte: indagine World Social Summit, 2008

7. Combattere le paure globali

Se la forza dell'individualità e dell'identità personale diventa il baluardo di una società molecolare che dà risposte individualizzate a paure private, allora non stupisce che, **per contrastare le paure globali**, la maggioranza degli intervistati (il 31,3%) ritenga indispensabile in primo luogo che ci sia più **responsabilità e impegno** da parte di tutti e il 21,3% più spazio e attenzione alle relazioni e ai rapporti con le persone, affidando in definitiva ai singoli, e alla capacità questi hanno di creare quel sostrato di fiducia, relazionalità, affidabilità funzionale alla socialità, la responsabilità di combattere le proprie ansie (**tab. 9**).

Ma affinché si possa contare su un contesto che faciliti per l'appunto l'efficace realizzazione delle capacità individuali, è necessario avere, in secondo luogo, la garanzia di un maggior ordine e rispetto delle regole, come auspica il 31% della popolazione metropolitana. La quale, da questo punto di vista, sembrerebbe disposta a rinunciare in parte alla sua libertà (solo il 7,3% sostiene che ci vorrebbe più libertà per tutti) per consentirne di fatto l'esercizio: chi non ha paura, infatti, si sente libero e lo è anche in quanto al riparo dai pericoli da cui si sente minacciato e che alimentano le sue ansie. Tale tendenza, con accenti e sfumature diverse, risulta trasversale alle metropoli, segnalando tuttavia una particolare richiesta di più ordine e rispetto per le regole (l'item viene indicato in tutti i casi al primo posto) al Cairo (47%), Londra (45%), Roma (38,6%) e Mosca (34,2%). Al contrario, solo il 6,1% degli intervistati indica nella polizia soprattutto (5,4%) e in minima parte nelle istituzioni (0,7%) i soggetti da cui si sente più sostenuto: percentuale che tuttavia a Mumbai (27,3%) e a Tokyo (25,2%) risulta decisamente significativa.

Tab. 9 - Cosa ci vorrebbe, secondo gli intervistati, per fronteggiare le paure (val. %)

	Più responsabilità e impegno da parte di tutti	Più ordine e rispetto delle regole	Più spazio e attenzione alle relazioni, ai rapporti tra le persone	Più libertà per tutti	Più benessere diffuso	Totale
Londra	39,4	45,0	4,4	4,2	7,0	100,0
Parigi	43,9	28,5	18,9	3,5	5,1	100,0
Roma	35,0	38,6	14,6	2,6	9,2	100,0
Mosca	25,4	34,2	20,6	5,4	14,4	100,0
Mumbai	22,6	27,7	5,3	33,6	10,7	100,0
Pechino	32,8	21,6	29,8	9,8	6,0	100,0
Tokyo	36,6	10,1	27,6	2,4	23,3	100,0
New York	37,8	29,0	24,2	4,8	4,2	100,0
San Paolo	23,6	25,4	41,4	5,0	4,6	100,0
Il Cairo	11,5	47,0	21,5	11,3	8,7	100,0
Media 10 città	31,3	31,0	21,3	7,3	9,0	100,0

Fonte: indagine World Social Summit, 2008